

POLITICA

Parata di vip a Roma Il libro di Ramazzina scardina la storia Dc 'Grillo e Renzi dorotei'

LO SAPEVATE che il giovane Beppe Grillo ha contribuito alla campagna elettorale del Dc Cirino Pomicino nelle aree del Nord mentre Pippo Baudo, più apertamente le promuoveva nel Sud? Altri tempi si dirà, ma la rivelazione assume oggi, in pieno boom grillino, contorni politici sorprendenti. A scavare nel passato, accomunando il democristiano Grillo al democristiano Renzi e al democristiano Berlusconi è stata martedì scorso la giornalista Barbara Palombelli, innescata dal libro **Muoia Sansone ma non i dorotei - l'Italia degli irrottabili**, scritto dal giornalista e nostro collaboratore Giuliano Ramazzina, edito da Marcianum Press, la combattiva casa editrice del Patriarcato di Venezia. Il panel era d'eccezione: oltre alla Palombelli, a Palazzo Ferrajoli, grazie alla perfetta organizzazione curata da Sara Iannone dell'associazione 'L'Alba del terzo millennio, c'erano Paolo Cirino Pomicino, Vincenzo Scotti, Gianni Fontana, moderati da Paolo Trombin, giornalista economico del Tg5. Barbara Palombelli ha ripreso la tesi dell'homo doroteo portata avanti da Ramazzina nel libro, cento pagine scritte con stile vivace e fluido, che mettono a fuoco quelle caratteristiche della Dc che sono diventate ormai una sorta di patrimonio genetico, delineando quel genere di uomo politico che attraversa, senza mai lasciarsi attraversare, ideali, partiti, battaglie, movimenti, insomma il politico duttile e trasversale, camaleontico e onnipotente e sempre in maggioranza, fondatore di una scuola politica. Palombelli, attraverso la propria esperienza di giornalista politica, ha descritto così la complessità degli intrecci e degli equilibri che convivevano all'interno della Dc e l'influenza che il partito aveva sul Paese. Il ruolo dei dorotei — ha affermato — è stato quello di limitare l'espansione di poteri esterni vedi americani e russi e di quelli interni da Fanfani ad Andreotti a De Mita. Insomma la Dc è stata, e forse ancora è, l'Italia. «Non pensavo di dover difendere i dorotei — è stato l'esordio di Cirino Pomicino — il corpaccone doroteo era il centro della Dc e personificava il potere; se potevano esistere anime diverse all'interno del partito è perché c'erano i dorotei e altri potevano fare gli avanguardisti». Diversa e per certi versi provocatoria tale da scatenare le reazioni di Cirino Pomicino e della Palombelli la tesi di Gianni Fontana. «I dorotei nascono per fermare sul nascere, nel 1959, il potere quasi dittatoriale di Fanfani» — ha detto Gianni Fontana non risparmiando critiche alla corrente che considera invece me-

Dall'alto in basso: il tavolo, da sinistra Ramazzina, Palombelli, Cirino Pomicino, Trombin, Fontana e Scotti. Sotto il pubblico e l'intervento di Ramazzina, ripreso poi con Sara Iannone, Paolo Trombin e Alberto Cappato. Fontana con Scotti, l'intervento di Alfredo Meocci e quello di Barbara Palombelli (foto Gardini-Santangelo)



no forte e stabile di quanto dichiarato dagli altri. «Sono più vicino all'analisi di Ramazzina sul doroteismo — ha aggiunto Fontana — la capacità di essere innervati con il potere economico privato e pubblico era la capacità dei dorotei ma questo potere non era la capacità di mediazione di De Gasperi, non

era la capacità di avere la guida e di confrontarsi con i poteri economici; nel pentolone doroteo mi sembra che fosse tutto mescolato». Neanche le generazioni successive secondo Fontana hanno avuto particolari capacità e la quarta, quella di Gorla è stata l'ultima occasione perduta.

Secondo Vincenzo Scotti «Aldo Moro è stato il vero capo dei dorotei e anche la rottura con i dorotei avviene sulla difesa che Moro fa della politica. Nei dorotei c'è rispecchiato tutto il Paese nei suoi vizi e nelle sue virtù. Il problema vero — ha sostenuto ancora Scotti — è il potere: oggi siamo un Paese

acefalo senza guida politica perché la politica non sa cercare il consenso. Un partito è uno strumento di collegamento tra il governo e il Paese. Non ci siamo resi conto che è avvenuta una cosa che ha capovolto due secoli di cultura politica: un mondo di interessi dominanti, vedi economia-finanza, ha scoperto che poteva portare la politica a deregolamentare e a liberalizzare in modo da conquistare il vero potere. Così la politica si è suicidata». Nel dibattito finale ha preso la parola Alfredo Meocci, già direttore generale della Rai, il quale dopo aver ribadito che i dorotei non avrebbero mai sciolto la Dc come ha fatto Martinazzoli ha riportato l'accento sull'importanza della relazione alla quale il web non può sostituirsi, riprendendo un inciso critico fatto in precedenza da Ramazzina. Sara Iannone, presidente dell'associazione organizzatrice, in conclusione ha ricordato «quanto oggi più che mai il modo di gestire il potere sia doroteo indicando in questo Silvio Berlusconi, come l'esempio per eccellenza». Alla presentazione sponsorizzata dall'azienda Dussmann Service Srl, erano presenti in sala, tra gli altri, il direttore editoriale di Marcianum Press, don Roberto Donadoni col responsabile editoriale Antonio Valletta, il vice presidente emerito dell'Authority della privacy Giuseppe Chiaravallotti, l'on. Catia Polidori, il principe Guglielmo Marconi Giovanelli, l'on. Giuseppe Gargani, Ugo Mainolfi, Nadia Bengala, Adele Mazzotta Lax, Isabella Ambrosini, il sostituto procuratore di Roma Antonio Marini, il critico letterario Andrea Menaglia, Emilio Sturlà Furnò, Rosanna Vaudetti, Lucilla Vitalone, Fabrizio Mechi, vice presidente del corpo internazionale Casis, l'avvocato Sergio Sbarra, l'editore Alberto Gaffi, il prof. Vincenzo Francesco Sanasi d'Arpe, il maestro Jacopo Sipari di Pescasseroli, l'imprenditrice Paola Pisani e l'on. Clemente Carta. Col libro di Giuliano Ramazzina, Marcianum Press ha lanciato una nuova collana editoriale. Dopo Roma si annuncia adesso una nuova presentazione, stavolta a Verona il 17 aprile prossimo. Nella sala dell'Accademia dell'agricoltura, delle scienze e delle lettere, alle 18, parleranno del libro il sindaco di Verona, Flavio Tosi, l'on. Gianni Fontana, il giornalista e scrittore Michelangelo Bellinetti col coordinamento di Elena Cardinali, giornalista de L'Arena.